

TEODORO SCAMARDI

BRINDISI
NELLA LETTERATURA DI VIAGGIO TEDESCA
DALLA SECONDA METÀ DEL SETTECENTO
AI PRIMI DEL NOVECENTO *

In una pagina del romanzo di Max Frisch *Il mio nome sia Gantenbein* uno dei personaggi fa la seguente riflessione: «potrebbe essere a Brindisi (cosa orrenda: si arriva a Brindisi per partire, nessuno rimane volentieri a Brindisi)»¹. Questa inattesa quanto sommaria condanna della cittadina pugliese può a tutta prima lasciare perplessi; se, però, si va a esaminare il posto che Brindisi occupa nell'immaginario geografico del tedesco medio, essa trova una sua qualche giustificazione. Il nome di Brindisi evoca, infatti, le ore trascorse in un giardinetto spoglio prospiciente il mare in attesa dell'imbarco, una sorta di sosta obbligata, di pedaggio da pagare per chi voglia raggiungere la Grecia.

* La presente relazione è stata letta il 29 giugno 1990.

1 M. FRISCH, *Mein Name sei Gantenbein*, Fischer Verlag, Frankfurt und Hamburg 1968 (Fischer Bücherei 1000), p. 232.

Questa immagine negativa della cittadina pugliese ha, però, una lunga storia alle spalle giacché essa trova un riscontro nello stereotipo di Brindisi «sito malsano e infestato dalla malaria» codificato, almeno a partire dal Settecento in tutta la letteratura di viaggio. Non è perciò ozioso presentare alcuni momenti di questa tradizione. Ciò può aiutare a comprendere la genesi di questi stereotipi, almeno per la parte di responsabilità che nei processi di formazione dell'immaginario collettivo compete alla letteratura di viaggio.

Nella seconda metà del Settecento, epoca in cui la Puglia ridiventa dopo il Medio Evo, meta di viaggiatori tedeschi, i resoconti di viaggio tedeschi su Brindisi sono tutti giocati sull'opposizione - tipica d'altronde della letteratura odeporica dell'illuminismo - fra l'immagine di Brindisi centro di civiltà quale risulta dai classici greco-romani e l'immagine di Brindisi sito malsano infestato dalla malaria quale si presenta agli occhi del viaggiatore moderno. Lo stimolo a compiere un viaggio a Brindisi viene al viaggiatore settecentesco da quel rinnovato rapporto con la civiltà greca promosso e codificato dal Winckelmann. Non è un caso, infatti, che il primo viaggiatore straniero che visiti Brindisi in epoca moderna di cui ci sia giunta notizia, il barone Johann Hermann von Riedesel (1740-1785), sia in rapporti di amicizia con l'antiquario tedesco, tanto che il viaggio nel sud alla scoperta della Magna Grecia avviene dietro suo suggerimento, in un certo senso quasi per suo incarico. Le lettere, che il Riedesel invierà all'amico rimasto a Roma per informarlo sui ritrovamenti archeologici, verranno poi pubblicate a Zurigo nel

1771 col titolo *Viaggio attraverso la Sicilia e la Magna Grecia*² grazie all'interessamento del Winckelmann che però non ne vedrà la pubblicazione essendo morto, com'è noto, nel 1768. L'operetta, tradotta due anni dopo in francese e in inglese³, entrerà così in un circuito internazionale, divenendo lettura obbligata per chiunque avrebbe compiuto un viaggio nel sud e fissando di fatto un percorso per i futuri viaggiatori. Goethe stesso ne tesserà l'elogio da Girgenti ricordando l'«eccellente Riedesel» e portando «sul cuore» il libriccino «come un breviario o come un talismano». Il Riedesel, di solida cultura classica oltre che lettore attento degli illuministi, è alla ricerca dei resti della civiltà artistica greca in quella che fu una volta la Magna Grecia, ma non chiude gli occhi di fronte alla realtà socio-economica e, più in generale, antropologica del paese visitato. Anche riguardo a Brindisi le sue annotazioni fissano un modello, uno stereotipo che poi verrà ripreso dai successivi viaggiatori. Brindisi

«un tempo celebre [...] dove si equipaggiavano le flotte, le più formidabili, in cui si preparavano le imprese più importanti, dove esisteva uno dei migliori porti d'Italia [... ora non è che ...] un piccolo paese molto mal sano, di circa novemila anime e la cui rada non può ricevere che le barche dei pescatori ed, a stento, si riconosce la forma e la grandezza dell'antico porto nel mezzo dello stagno sabbioso che il mare ha formato nel suo sito [... e continua ...] L'aria di Brindisi è malsana durante tutto l'anno, ma nella state, in ispecie, è la più dannosa d'Italia, e la guarnigione che si muta ogni tre anni, vi lascia la

2 J. H. von RIEDESEL, *Riese durch Sizilien und Großgriechenland*, Zürich, Orell, Geßner, Fueslin und Comp., 1771. La traduzione italiana della sezione pugliese del viaggio a cura di Luigi Corraja è stata di recente riproposta in T. SCAMARDI, *Viaggiatori tedeschi in Puglia nel Settecento*, Fasano, Schena editore, 1988, edizicne da cui si cita.

3 *Voyage en Sicile et dans la Grande-Grèce adressé par l'auteur a son ami Winckelmann accompagné de notes du traducteur et d'autres additions interessantes*, Lausanne, François Grasset et Comp., 1773; *Travels through Sicily and that part of Italy formally called Magna Grecia*, London, Edward and Charles Dillu, 1773.

metà dei suoi uomini»⁴.

Non dissimili le considerazioni di Carl Ulysses von Salis-Marschlins (1760-1818) che viene in Puglia nel 1789:

«... a misura che ci avvicinammo a Brindisi, si presentavano regioni di miseria e di desolazione: ché fa pena vedere lí incolta una campagna benedetta dal suolo piú fertile, e dal clima piú propizio! Gli antichi ed estesi avanzi di un rovinato castello, segnano l'entrata nel paese; larghe strade con case rovinate, cortili ricoperti di erbe, miserabili tugurii appoggiati a vecchie mura e contenenti i piú squallidi rappresentanti dell'umanità, precedono varie chiese e conventi e poche case abitabili, dove 5000 persone sono giornalmente esposte ai lenti ma inevitabili effetti della febbre [... e ancora ...] È vero che i principi Angioini e Ferdinando d'Aragona fecero dei tentativi per risollevarla; ma sotto i vari successori sarebbe stata addirittura annientata, se in certo qual modo non fosse oggi mantenuta in vita da un tratto di 60.000 moggi di terreno fertilissimo, che produce tanto olio, da mettere qualche volta in imbarazzo i proprietari. Ma l'abbandono totale in cui è stato ora lasciato il porto, ha dato vita a paludi estesissime che circondano il paese, e riempiono l'aria di esalazioni pestilenziali, per cui non esiste piú un volto rosso a Brindisi: la febbre malarica regna durante tutto l'anno, e sono pochi quelli che tirano innanzi la loro miserabile vita sino all'età di sessant'anni»⁵.

Analoghe le considerazioni di Friedrich Leopold Stolberg (1750-1819), un letterato amico di giovinezza di Goethe, che viene in Puglia nel 1792. Egli scrive:

«Molti sono i fattori che fanno sí che, da grande città qual era in passato, Brindisi sia diventata una cittadina di circa seimila abitanti [...]. Le strade che ora conducono a Brindisi sono cattive; l'attività commerciale limitata; l'aria malsana [...]. Gli abitanti hanno il viso gonfio e un colorito pallido»⁶. [Dal porto, un tem-

4 RIEDESEL, in SCAMARDI, *Viaggiatori*, pp. 109-11.

5 C. U. von SALIS-MARSCHLINS, *Reisen in verschiedene Provinzen des Konigsreichs Neapel*, Zürich 1973. La sezione pugliese della traduzione italiana, a cura di IDA CAPRIATI de NICOLÒ (*Nel regno di Napoli. Viaggio attraverso varie province nel 1789*, Trani, V. Vecchi editore tipografo, 1906, è stata riproposta di recente in SCAMARDI), cit., pp. 220 sgg.

6 F. L. STOLBERG, *Reise in Deutschland, der Schweiz, Italien und Sicilien*, Leipzig-Königsberg 1794. La traduzione italiana della sezione pugliese si trova in SCAMARDI, *Viaggiatori*, pp. 325 sgg.

po importantissimo, partono ora] solo pochissime imbarcazioni di piccolissime dimensioni»⁷.

Anche Georg Arnold Jacobi (1766-1845), il consigliere governativo di Düsseldorf che accompagna lo Stolberg, così annota nella sua relazione di viaggio:

«Giungemmo a Brindisi nel pomeriggio. Una grande desolazione circonda ora l'antica Brundisium. L'aria è appestata dall'aria salmastra e di palude e, dove un tempo si svolgevano i traffici più importanti d'Italia con l'Oriente, si scorge ora un popolo in miseria formato da pescatori che vivono una vita di stenti e di malattie»⁸.

Quasi tutti questi viaggiatori si interrogano sulle cause di questo degrado, come d'altronde in quella fine di secolo andavano facendo gli spiriti più illuminati del regno attraverso studi e inchieste di cui si avverte l'eco in queste relazioni di viaggio. Per lo Stolberg questo degrado è dovuto in massima parte all'impraticabilità del porto ostruito dal fango trasportato dalle correnti dell'Adriatico:

«Questo fango ha danneggiato l'accesso al porto interno, le cui acque, impossibilitate a defluire, sono straripate provocando la malaria. Il livello dell'acqua si alza per la presenza di un'alga maleodorante e per via di un ruscello che, a causa delle piogge, prima di immettersi nel porto interno, si gonfia e straripa»⁹.

Lo Stolberg riferisce sui lavori di recupero che gli vengono illustrati dall'ingegnere don Carlo Pollio nel corso di una visita del porto:

«Si stanno riempiendo di terra i punti paludosi e su di essi verranno sistemati dei giardini. Dighe di pietre impediranno d'ora in avanti l'ingresso delle alghe e quel poco che penetrerà nel porto verrà trasportato a primavera in punti elevati a seccare prima dell'inizio della calura estiva. Si circonda tutto il porto interno

7 STOLBERG, cit., p. 325.

8 G. A. JACOBI, *Briefe aus der Schweiz und Italien, an das väterliche Haus nach Düsseldorf geschrieben*, bei Johann Friedrich Bohn, Lübeck und Leipzig, 1797. Per la traduzione italiana della sezione pugliese vedi SCAMARDI, *Viaggiatori*, p. 361.

9 STOLBERG, cit., p. 326.

con muraglie su cui crescerà, secondo la natura in questa regione, un muschio profumato. Con l'aiuto di filtri si sta sfangando l'entrata al porto grande, sulle rive alte verranno piantati degli olmi e si devierà il torrente nel mare aperto tramite un condotto sotterraneo che verrà fatto passare sotto una collina»¹⁰.

Come è ovvio lo Stolberg - ma ciò vale per tutti questi viaggiatori - riferisce sulla base di letture e di informazioni che gli vengono fornite dagli intellettuali locali con cui ha modo di incontrarsi. Ciò vale anche per la seguente notizia riguardante l'epoca della guerra dei veneziani contro i turchi quando

«una flotta della Repubblica stazionava in questo porto e, siccome i Veneziani mostravano di gradire il vino locale, veramente ottimo, e lo pagavano bene, i Brindisini, allettati dal facile guadagno, abbattono gli ulivi piantando dappertutto vigneti. Quando i Veneziani lasciarono la città, vennero a mancare contemporaneamente la vendita eccezionale del vino e il guadagno sicuro dell'olio. Ciò contribuì, assieme alla malaria, al rapido degrado della città»¹¹.

Più articolate le osservazioni del Salis-Marschlins, anche se lo schema concettuale rimane identico, che a Brindisi, si chiede:

«Come è dunque da meravigliarsi che 5000 estenuati cittadini non arrivino a coltivare 60.000 moggi di terreno? Dove volete trovare colonizzatori che accettino volontariamente d'abbandonarsi alla morte, o almeno ad una vita dolorosa e malaticcia? E con qual giudizio possiamo noi rimproverare ai Brindisini la loro indolenza, perché lavorano solo quattro ore al giorno e passano il rimanente della giornata nelle taverne cercando di affogare nel vino la loro miseria?»¹².

Il Salis-Marschlins riferisce dei lavori di bonifica del cavalier Pigonati, i quali però non avrebbero sortito l'effetto sperato per carenze in parte del progetto, in parte di chi ha seguito i lavori, per cui la «città è tuttora così miserabile ed insalubre com'era prima della sua venuta»¹³. Il viaggiatore svizzero richiama, però,

10 STOLBERG, cit. p. 327.

11 STOLBERG, cit., p. 327.

12 SALIS-MARSHLINS, cit., p. 222.

13 SALIS-MARSHLINS, cit., p. 222.

l'attenzione sulle altre cause del degrado: il disinteresse del governo centrale e la sua insensata politica fiscale, nella fattispecie «la tassa di tre ducati per ogni bastimento che gitta l'ancora anche per un solo istante nella rada».

In riferimento al *topos* dell'indolenza del brindisino, anche il Pigonati, e con molta piú cognizione di causa dello svizzero, aveva denunciato questa situazione¹ in un passo delle sue *Memoirie*, passo che il Salis-Marschlins sicuramente conosceva:

«Ero io d'opinione che l'uscita sul tardi dei lavoratori al travaglio della campagna, e la ritirata a buon'ora fosse precauzione per gli effetti nocivi dell'aria; ma conobbi in seguito esserne altra la causa; perché ivi è tenor di vita di tutta la bassa gente passare la maggior parte del tempo nelle taverne, che riguarda come il proprio tetto, giacché gli osti con somma generosità dan franco il fuoco, sale e oglio a chiunque porta commestibili per prepararseli purché li manci in quel luogo; e quindi promuovensi lo smaltimento del vino, oggetto di interesse del tavernaio, si compensa con usura la generosità usata del franco apparecchio. Da questo n'è nato l'abbandono del lavoro e il desolamento delle famiglie del basso popolo, giacché tal gente, dedita oltremodo al piacere delle taverne, abbandona la propria famiglia, non si dà cura dell'educazione dei figli, investe le ore del travaglio e producendo nelle proprie case la miseria costringe in certo modo le donne al libertinaggio»¹⁴.

Per avere un qualche mutamento di prospettiva, bisogna aspettare la seconda metà dell'Ottocento. Gli elementi di novità sono costituiti da una parte dalla costruzione della linea ferrata Bari-Brindisi inaugurata ufficialmente il 25 maggio 1865, dall'altra dal progetto favorito dal governo italiano di far passare da Brindisi la «Valigia delle Indie». L'eco di questi avvenimenti si avverte ovviamente anche nelle pagine delle relazioni di viaggio. Elpis Melena (pseudonimo di Maria Esperance von Schwartz, vissuta fra il 1818 e il 1899), scrittrice, amica personale di Garibaldi che le affidò una copia autografa delle sue memorie, si trova a

¹⁴ A. PIGONATI, *Memoria del riapimento del porto di Brindisi sotto il Regno di Ferdinando IV*, Napoli, presso Michele Morelli, 1781, p. 17.

passare da Brindisi, in viaggio per la Grecia, il 1868. In una pagina del volume *Von Rom nach Creta* [Da Roma a Creta] del 1870, essa si dice convinta che, qualora il progetto della «Valigia delle Indie» andasse in porto, Brindisi sicuramente sarebbe andata incontro «ad un avvenire radioso». Nello stile pittoresco tipico della letteratura di viaggio dell'epoca, la scrittrice tedesca evoca l'atmosfera orientale dei «vicoletti non lastricati», delle abitazioni a un piano e dei «negozietti levantini». Ricorda poi «l'allegria baldoria» dei marinai inglesi ubriachi, mentre dalla coperta di una fregata ancorata alla banchina risuona un canto popolare irlandese. In città fervono i lavori di sistemazione di un «mastodontico albergo composto da diverse case situate sul mare». Essa tesse poi le lodi dell'«Hotel d'Inghilterra» gestito da un tale Sebastiano Gallo sorprendentemente pulito e fornito di ogni *comfort*. Per le strade la sua attenzione è attratta dalle lunghe fila di muli che - come apprende dal suo accompagnatore - sono stati acquistati in parte dall'esercito italiano per la sua artiglieria da montagna, in parte dagli inglesi per la spedizione in Abissinia¹⁵.

Anche Ferdinand Gregorovius (1821-1891), lo storico della città di Roma nel Medio Evo, in visita a Brindisi nel 1875, condivide le speranze della von Schwartz in una futura ripresa della città. Infatti, dopo la rituale constatazione che Brindisi, come Otranto «oramai non è che un'ombra sbiadita e misera del suo grande passato», scrive:

«È però ben possibile che l'antica Calabria s'apparecchi ora per andare incontro ad un nuovo splendido avvenire, e che Brindisi ripigli daccapo importanza internazionale, come stazione centrale europea sulla nuova Via Appia degli scambi

15 ELPIS MELENA, *Von Rom nach Creta*, Jena 1870.

mondiali, la quale, muovendo dall'Inghilterra, va oggi sino alle Indie e alla Cina»¹⁶.

Quando, nel 1890, un filologo austriaco, Gustav Meyer (1850-1900), visita la città, parrebbe che le attese riposte in uno sviluppo del porto non fossero andate deluse:

«Brindisi, da tutti quelli che son costretti a restarvi soltanto un paio di ore, od anche un giorno solo, per aspettare il battello a vapore, è ritenuta come sito mortalmente noioso. Io voglio rettificare questo giudizio che pur corre sulla bocca di tutti i viaggiatori. La città, e la stessa via che mena al porto, presentano un aspetto serio e tranquillo. Tutto vi è ordinato; e la stessa ciurmaglia, così diversa e pur tanto caratteristica della città di sera, qui manca del tutto. L'occhio passa volentieri dalle case moderne fabbricate su due promontorii e ombreggiate da pini e da palme, al porto interno, e di là al pittoresco castello angioino, che oggi sostiene il faro per indicare a grande distanza dal porto la costa italiana. [... Il traffico commerciale è intenso e ha cambiato l'aspetto della città ...] Il rumore ed il chiasso nel carico e nello scarico delle merci, le centinaia di viaggiatori che scendono a terra per visitare la città, gli indiani di colore scuro col turbante in testa che si mostrano qua e là nelle bettole del porto, e la folla che si aduna sulla spiaggia per contemplare questo spettacolo, a bocca aperta; e di più qualche banda musicale che in modo orribile suona «Santa Lucia» o qualche nuova canzone popolare, tanto per buscar qualche soldo dalle signore o dai signori inglesi appoggiati al parapetto della nave; tutto questo mette un po' di vita e di movimento nella città, ordinariamente assai calma e tranquilla. E da ciò deriva che, passeggiando sulla banchina del porto interno, ed esaminando le insegne delle botteghe ci par di essere in una città governata da un'amministrazione inglese. Tutte le etichette sono in due lingue; tutti, dal venditore di coralli e di fotografie sino al più meschino vinaio, annunziano le loro magnifiche specialità in inglese e in italiano»¹⁷.

Meno entusiastiche sono invece le impressioni di un letterato svizzero, Joseph Viktor Widmann (1842-1911), che visita Brindisi nel 1903. Più che dai bastimenti per le Indie, egli resta impressionato dallo stato di indigenza della popolazione. Più di una volta gli capita di imbattersi in popolane che col capo avvolto in

16 F. GREGOROVIVS, *Nelle Puglie*, Firenze G. Barbèra, 1882, p. 396.

17 G. MEYER, *Puglia/Sud 1890*, Cavallino di Lecce, Lorenzo Capone Editore, 1980, pp. 29-31.

grandi fazzoletti neri, da cui sbirciano visi rinsecchiti, si muovono simili a cadaveri ambulanti, spossate dalle febbri malariche. In un ristorante lo attende un quadro se possibile ancor piú desolante:

«Mentre stavo pranzando in una trattoria sulla spiaggia - un minestrone fatto con pezzettini di lardo, fagiolini, piselli e asparagi selvatici - si presentò una ragazzina minuta, scalza e tutt'avvolta in stracci, che chiese all'oste di potersi raccogliere i resti delle verdure che giacevano sparsi per terra sotto i tavoli e le sedie in un angolo della stanza che fungeva anche da cucina. Intanto la madre che sembrava la miseria fatta persona, appoggiandosi allo stipite della porta, non si stancava di invocare sull'oste la benedizione di tutti i santi per non avere cacciato via la figlia. Quando questi, al culmine della generosità, le diede un pezzo di pane, poco mancò che la donna, in segno di gratitudine, non si gettasse in ginocchio ai suoi piedi. Le avrei offerto volentieri un bicchiere di quel vino nero di Brindisi, ma mi trattenne il timore della scena che forse avrebbe fatto. Trovo il modo di fare dei Brindisini oltremodo ostentato, appassionato e chiassoso. E quante storie non fece l'oste prima di portarmi il suo minestrone assicurandomi che sarei rimasto contento delle sue arti culinarie e tessendomi le lodi del suo vino!»¹⁸.

* * *

I giudizi sulle testimonianze artistiche del passato sono condizionati, come è ovvio, dai canoni estetici del tempo. Interessanti, quindi, anche se largamente prevedibili, le simpatie e le idiosincrasie, le presenze e le omissioni. Il metro di giudizio è rigidamente neoclassico con un totale disinteresse nei confronti dell'arte medievale e barocca. Quali i monumenti che attirano l'attenzione del viaggiatore? Il Riedesel menziona innanzi tutto la colonna romana, «il piú bello, o meglio il solo monumento dell'antica Brundisium che sia conservato», e ne fornisce una descrizione abbastanza accurata:

¹⁸ J. V. WIDMANN, *Calabrien-Apulien und Streifereien an den oberitalienischen Seen*, Frauenfeld 1904, p. 162.

«Il piú bello, o meglio il solo monumento dell'antica Brundisium che si sia conservato, è una colonna di marmo bianco, di ordine romano composito, elevata presso il porto, a fianco della quale ve ne era un'altra simile, il cui piedistallo è ancora a posto: la colonna è quella che, come vi ho detto, è stata trasportata a Lecce. Quella che è ancora a posto, a Brindisi, ha cinquantasette palmi e mezzo di altezza e cinque palmi e mezzo di diametro; il capitello è ornato, nei quattro angoli, con quattro divinità marine; nel mezzo da ciascun lato, si trova un dio, con i suoi attributi, ossia Giove, Ercole, Nettuno e Plutone»¹⁹.

Anche gli altri viaggiatori, ovviamente, si soffermano sulle colonne e avanzano differenti ipotesi circa la loro funzione. Il Riedesel pensa che esse siano potute servire da faro ai naviganti. «Probabilmente - egli scrive - vi sarà stata una traversa posta fra le due colonne, alla quale si attaccava un certo numero di lanterne che servivano da fanale», ma non se la sente di poter escludere che esse possano aver avuto una funzione ornamentale²⁰. L'ipotesi del faro è invece scartata dallo Stolberg perché, «per poter esser visto dal mare, avrebbe dovuto trovarsi su una torre del castello all'ingresso del porto grande». Egli è propenso a credere che «servissero ad indicare in maniera elegante il punto in cui dalla città si entrava nel porto interno», reggendo, magari, sul modello delle colonne di Traiano e delle colonne di Marco Antonino, la statua di un qualche imperatore romano²¹. Questa ipotesi è condivisa anche dal Jacobi²².

Le testimonianze di epoca romanica o barocca vengono sistematicamente ignorate o sottoposte a una critica impietosa. Il Riedesel, che pure attraversa piazza Duomo e dovrebbe avere visitato il Duomo, non lo nomina nonostante l'occorrenza, che pure doveva conoscere e che gli avranno con tutta probabilità

19 RIEDESEL, cit., p. 109.

20 RIEDESEL, cit., p. 109.

21 STOLBERG, cit., p. 326.

22 JACOBI, cit., p. 362.

ricordato, del matrimonio di Federico II con Jolanda di Brienne celebrato a Brindisi in quella chiesa nel 1225; eppure il nome del grande svevo ricorre nelle pagine brindisine in riferimento ad alcuni privilegi concessi alla città dall'imperatore svevo. Riferisce però, ma con beneficio d'inventario, della casa dove, come gli ha raccontato un antiquario brindisino che lo avrebbe letto da una qualche parte, sarebbe morto Virgilio di ritorno dalla Grecia. Del tempietto di San Giovanni al Sepolcro il Riedesel scrive, senza mezzi termini, che esso «non appartiene ai buoni tempi dell'architettura» non rispondendo ai canoni classici, e aggiunge:

«La sua forma non è perfettamente circolare, e non vi è portico all'entrata: essa descrive un semicerchio differente, che non fa corpo col resto della costruzione, il che gli dà una irregolarità sgradevole. Si riconosce pure il cattivo gusto del tempo della decadenza delle arti, negli ornamenti dell'antica porta, che oggi è murata»²³.

Durante il suo breve soggiorno a Brindisi il Riedesel conosce il vicario della cattedrale, don Pasquale Rossi, e don Ortensio Leo. Quest'ultimo gli fa vedere una sua collezione di pietre incise, fra le quali ammira, tanto da chiederè, senza successo, di poterla acquistare, un'

«agata onice incisa in incavo che rappresenta un guerriero ferito e morente che scrive su uno scudo come quello spartiatà [...] che scrive col sangue sullo scudo la notizia della vittoria»²⁴.

Lo Stolberg, poi, che visita il porto in compagnia di don Carlo Pollio, l'ingegnere idraulico che dirige i lavori di bonifica del porto interno, ricorda che nei lavori di sterro di una spiaggia alta, col cui terriccio si intendeva colmare un punto paludoso, era stata scoperta la parte inferiore dei muri di una casa romana

23 RIEDESEL, cit., p. 110.

24 RIEDESEL, cit. p. 111.

con un «pavimento a mosaico della stanza da letto, in cui con pietra azzurra erano state composte le parole *bene dormio*»²⁵. Egli ricorda anche il rinvenimento di una statua femminile acefala e due statue di filosofi.

Anche il Gregorovius, appena giunto a Brindisi, si reca al porto. In una pagina del suo diario annota:

«Brindisi! Quali ricordi dell'epoca di Pacuvio, Antonio, Cesare e Augusto. Con un senso di nostalgia guardai oltre il porto verso il mare di Grecia. Presto - lo spero ancora - da lí m'imbarcherò alla volta di Atene. Il 15 passeggiammo nel porto. Per caso feci la conoscenza del viceconsole Nervegna che ci condusse al Duomo e alle due colonne sul porto»²⁶.

Si intrattiene col Nervegna che gli racconta di aver mandato i suoi due figli a studiare a Magdeburgo, e ammira il suo «bel palazzo antico nello stile del tardo Rinascimento». Nei *Paesaggi pugliesi* egli ricorda di aver trascritto l'iscrizione latina della colonna romana e nello stesso tempo fa dell'ironia sull'altra epigrafe, quella della colonna leccese, del 1684, «pomposa e ampollosa», in cui si legge che il «divino Oronzo» ha saputo sottomettere «l'antico Ercole de' Brindisini»²⁷. Da frequentatore di archivi e biblioteche, il Gregorovius non tralascia di visitare la biblioteca «De Leo».

A distanza di qualche decennio il Meyer, oltre alla colonna romana, visita altre «reliquie romane»: avanzi di terme; un acquedotto sotterraneo; una quantità di iscrizioni e di urne sepolcrali, oltre che di vari frammenti rinvenuti durante i lavori di

25 STOLBERG, cit., p. 327.

26 Dai diari inediti di Ferdinand Gregorovius conservati presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera. I passi riguardanti il soggiorno in Puglia sono stati riportati nel nostro *La Puglia nella letteratura di viaggio*, Lecce, Milella, 1987, p. 144.

27 GREGOROVIVS, in SCAMARDI, *La Puglia*, cit., p. 362.

sterro per la costruzione della stazione ferroviaria e dei quartieri nuovi. Fra i cimeli piú notevoli egli ricorda un mosaico romano rappresentante la lotta di Teseo col Minotauro²⁸.

Il Widman, che trascorre a Brindisi una sola mattinata, visita la scalinata Virgilio, la cui vista lo ripaga della «noia» della strada (il Corso) che dalla stazione conduce al porto e della delusione provocatagli dalla vista della «Bosnia» attraccata al porto. La vista delle colonne romane gli evoca memorie classiche e, inevitabilmente, il verso col quale Orazio chiude la V satira del libro I («*Brundisium longae finis chartaeque viaeque*»). Passeggiando per il centro storico, ammira un palazzo rinascimentale, probabilmente il palazzo Nervegna. La sua passeggiata termina al caffè dove è riportato al presente:

«Quando piú tardi, ritornando verso la stazione, mi fermai al caffè di un confederato - Caprez, già Cafilisch - per prendere un caffè, vi trovai un sottufficiale, un degno rappresentante dei "miles gloriosus", che si stava esibendo davanti ad un ragazzino al quale andava millantando le sue gesta eroiche alzandosi piú volte di scatto dalla sedia e correndo all'impazzata per il caffè»²⁹.

28 MEYER, cit., pp. 35 sg.

29 WIDMANN, cit., p. 163.